

volitat late loca; jamque sub auras Erigitur, summique ferit laquearia tecti.

St. 72, v. 8. — *Bordella*, è la città di Bordeaux, detta già dal poeta nel C. III, St. 75 *Bordea*. Gio. Villani la dice sempre *Bordello*.

St. 79. — Sbiadita imitazione della mirabile descrizione della notte di Virgilio: *Nox erat, et placidum ecc.* V. *Eneide*, C. IV.

St. 85, v. 7. — *Amostante*, nome arabo di dignità fra i Saraceni.

CANTO NONO.

ARGOMENTO.

Oda Orlando il costume empio d'Ebuda,
Che le donzella al marin mostro espone;
E stimando di quella gente cruda
Fosse Angelica preda, irvi propone.
Ma poi d'Olimpia, di conforti ignuda,
Inteso i casi, le sue forze pone
In sua difesa, e fatto venir meno
Cimosco, le ritorna il suo Bireno.

- | | |
|---|---|
| <p>Che non può far d'un cor ch'abbia soggetto
Questo crudele e traditore Amore,
Poi ch'ad Orlando può levar del petto
La tanta fè che debbe al suo signore?
Già savio e pieno fu d'ogni rispetto,
E della Santa Chiesa difensore:
Or per un vano amor, poco del zio,
E di sè poco, e men cura di Dio.
Ma l'escuso io pur troppo, e mi rallegro
Nel mio difetto aver compagno tale;
Che anch'io sono al mio ben languido ed egro,
Sano e gagliardo a seguitare il male.
Quel se ne va tutto vestito a negro,
Nè tanti amici abbandouar gli cale;
E passa dove d'Africa e di Spagna
La gente era attendata alla campagna.
Anzi non attendata, perchè sotto
Alberi e tetti l'ha sparsa la pioggia
A diece, a venti, a quattro, a sette, ad otto;
Chi più distante, e chi più presso alloggia.
Ognuno dorme travagliato e rotto;
Chi steso in terra, e chi alla man s'appoggia.
Dormono; e il conte uccider ne può assai,
Nè però stringe Durindana mai.
Di tanto core è il generoso Orlando,
Che non degna ferir gente che dorma.
Or questo e quando quel luogo cercando
Va, per trovar della sua donna l'orma.
Se trova alcun che vegghi, sospirando
Gli ne dipinge l'abito e la forma,
E poi lo priega che per cortesia
Gl'insegni andar in parte ov'ella sia.
E, poi che venne il dì chiaro e lucente,
Tutto cercò l'esercito moresco;
E ben lo potea far sicuramente,
Avendo indosso l'abito arabesco.
Ed aiutollo in questo parimente,
Che sapeva altro idioma che francesco,
E l'africano avea tanto espedito,
Che pareo nato a Tripoli e nutrito.</p> | <p>1 Quivi il tutto cercò, dove dimora
Fece tre giorni, e non per altro effetto:
Poi dentro alle cittadi, e a' borghi fuora
Non spìò sol per Francia e suo distretto;
Ma per Uvernia e per Guascogna ancora
Rivide sin all'ultimo borghetto:
E cercò da Provenza alla Bretagna,
E dai Piccardi ai termini di Spagna.
2 Tra il fin d'ottobre e il capo di novembre,
7 Nella stagion che la frondosa vesta
Vede levarsi e discoprir le membre
Trepida pianta, fin che nuda resta,
E van gli augelli a strette schiere insembre,
Orlando entrò nell'amorosa inchiesta:
Nè tutto il verno appresso lasciò quella,
Nè la lasciò nella stagion novella.
3 Passando un giorno, come avea costume,
8 D'un paese in un altro, arrivò dove
Parte i Normandi dai Britoni un fiume,
E verso il vicin mar cheto si move;
Ch'allora gonfio e bianco già di spume
Per neve sciolta e per montane piove;
E l'impeto dell'acqua avea disciolto
E tratto seco il ponte, e il passo tolto.
4 Con gli occhi cerca or questo lato or quello,
9 Lungo le ripe il paladin, se vede
(Quando nè pesce egli non è, nè augello)
Come abbia a por nell'altra ripa il piede:
Ed ecco a sè venir vede un battello,
Nella cui poppa una donzella siede,
Che di voler venire a lui fa segno;
Nè lascia poi eh'arrivi in terra il legnó.
5 Prora in terra non pon; chè d'esser carica
10 Contra sua volontà forse sospetta.
Orlando priega lei, che nella barca
Seco lo tolga, ed oltre il fiume il metta.
Ed ella a lui: Qui cavalier non varca,
Il qual su la sua fè non mi prometta
Di fare una battaglia a mia richiesta,
La più giusta del mondo e la più onesta.</p> |
|---|---|

- Sì che, s'avete, cavalier, desire
 Di por per me nell'altra ripa i passi,
 Promettetemi, prima che finire
 Quest'altro mese prossimo si lassi,
 Ch'al re d'Ibernia v'anderete a unire,
 Appresso al qual la bella armata fassi,
 Per distrugger quell'isola d'Ebuda,
 Che, di quante il mar cinge, è la più cruda.
- Voi dovete saper ch'oltre l'Irlanda,
 Fra molte che vi son, l'isola giace
 Nomata Ebuda, che per legge manda
 Rubando intorno il suo popol rapace;
 E quante donne può pigliar, vivanda
 Tutte destina a un animal vorace,
 Che viene ogni dì al lito, e sempre nova
 Donna o donzella, onde si pasca, trova;
- Chè mercanti e corsar che vanno attorno,
 Ve ne fan copia, e più delle più bello.
 Ben potete contare, una per giorno,
 Quante morte vi sian donne e donzelle.
 Ma se pietade in voi trova soggiorno,
 Se non sete d'Amor tutto ribelle,
 Siate contento esser tra questi eletto,
 Che van per far sì fruttuoso effetto.
- Orlando volse appena udire il tutto,
 Che giurò d'esser primo a quella impresa,
 Come quel ch'alcun atto iniquo e brutto
 Non può sentire, e d'ascoltar gli pesa:
 E fu a pensare, indi a temere indutto,
 Che quella gente Angelica abbia presa;
 Poi che cercata l'ha per tanta via,
 Nè potutone ancor ritrovar spia.
- Questa immaginazion sì gli confuse
 E sì gli tolse ogni primier disegno,
 Che, quanto in fretta più potea, conchiuse
 Di navigare a quell'iniquo regno.
 Nè prima l'altro sol nel mare si chiuse,
 Che presso a San Malò ritrovò un legno,
 Nel qual si pose; e fatto alzar le vele,
 Passò la notte il monte San Michele.
- Breaco e Landriglier lascia a man manca,
 E va radendo il gran lito britone,
 E poi si drizza invèr l'arena bianca,
 Ondè Inghilterra si nomò Albione:
 Ma il vento, ch'era da merigge, manca,
 E soffia tra il ponente e l'aquilone
 Con tanta forza, che fa al basso porre
 Tutte le vele, e sè per poppa tôrre.
- Quanto il navilio innanzi era venuto
 In quattro giorni, in un ritornò indietro,
 Nell'alto mar dal buon nocchier tenuto,
 Che non dia in terra, e sembri un fragil vetro.
 Il vento, poi che furioso suto
 Fu quattro giorni, il quinto cangiò metro:
 Lasciò senza contrasto il legno entrare
 Dove il fiume d'Anversa ha foce in mare.
- Tosto che nella foce entrò lo stanco
 Nocchier col legno afflitto, e il lito prese,
 Fuor d'una terra, che sul dèstro fianco
 Di quel fiume sedeva, un vecchio scese,
 Di molta età, per quanto il crine bianco
 Ne dava indizio: il qual tutto cortese,
- Dopo i saluti, al conte rivoltosse,
 Che capo giudicò che di lor fosse:
- E da parte il pregò d'una donzella,
 Ch'a lei venir non gli paresse grave;
 La qual ritroverebbe, oltre che bella,
 Più ch'altra al mondo affabile e soave:
 Ovver fosse contento aspettar, ch'ella
 Verrebbe a trovar lui fin alla nave;
 Nè più restio volesse esser di quanti
 Quivi eran giunti cavalieri erranti;
- Chè nessun altro cavalier ch'arriva
 O per terra o per mare a questa foce,
 Di ragionar con la donzella schiva,
 Per consigliarla in un suo caso atroce.
 Udito questo, Orlando in su la riva,
 Senza punto indugiarsi, uscì veloce;
 E, come umano e pien di cortesia,
 Dove il vecchio il menò, prese la via.
- Fu nella terra il paladin condotto
 Dentro un palazzo, ove al salir le scale
 Una donna trovò piena di lutto,
 Per quanto il viso ne facea segnale,
 E i negri panni che copriar per tutto
 E le logge e le camere e le sale;
 La qual, dopo accoglienza grata e onesta
 Fattol seder, gli disse in voce mesta:
- Io voglio che sappiate che figliuola
 Fui del conte d'Olanda, a lui sì grata
 (Quantunque prole io non gli fossi sola;
 Ch'era da dui fratelli accompagnata),
 Ch'a quanto io gli chiedea, da lui parola
 Contraria non mi fu mai replicata.
 Standomi lieta in questo stato, avvenne
 Che nella nostra terra un duca venne.
- Duca era di Selandia, e se ne giva
 Verso Biscaglia a guerreggiar coi Mori.
 La bellezza e l'età ch'in lui fioriva,
 E li non più da me sentiti amori,
 Con poca guerra me gli fer captiva;
 Tanto più che, per quel ch'apparea fuori,
 Io credea e credo, e creder credo il vero,
 Ch'amasse ed ami me con cor sincero.
- Quei giorni che con noi contrario vento,
 Contrario agli altri, a me propizio, il tenne
 (Ch'agli altri fur quaranta, a me un momento,
 Così al fuggire ebbon veloci penne),
 Fummo più volte insieme a parlamento,
 Dove che 'l matrimonio con solenne
 Rito al ritorno suo saria tra noi
 Mi promise egli, ed io 'l promisi a lui.
- Bireno appena era da noi partito
 (Chè così ha nome il mio fedele amante),
 Che 'l re di Frisa (la qual, quanto il lito
 Del mar divide il fiume, è a noi distante)
 Disegnando il figliuol farmi marito,
 Ch'unico al mondo avea, nomato Arbante,
 Per li più degni del suo stato manda
 A domandarmi al mio padre in Olanda.
- Io ch'all'amante mio di quella fede
 Mancar non posso, che gli aveva data,
 E ancor ch'io possa, Amor non mi concede
 Che poter voglia, e ch'io sia tanto ingrata;

- Per ruinar la pratica ch' in piede
Era gagliarda, e presso al fin guidata,
Dico al mio padre, che prima ch' in Frisa
Mi dia marito, io voglio essere uccisa.
- Il mio buon padre, al qual sol piaceva quanto 27
A me piaceva, nè mai turbar mi volse,
Per consolarmi e far cessare il pianto
Ch' io ne facea, la pratica disciolse:
Di che il superbo re di Frisa tanto
Isdegno prese, e a tanto odio si volse,
Ch' entrò in Olanda, e cominciò la guerra
Che tutto il sangue mio cacciò sotterra.
- Oltre che sia robusto e si possente, 28
Che pochi pari a nostra età ritrova,
È sì astuto in mal far, ch' altrui niente
La possanza, l' ardir, l' ingegno giova;
Porta alcun' arme che l' antica gente
Non vide mai, nè, fuor ch' a lui, la nova:
Un ferro bugio, lungo da due braccia,
Dentro a cui polve ed una palla caccia,
Col fuoco dietro ove la canna è chiusa. 29
Tocca un spiraglio che si vede appena;
A guisa che toccare il medico usa
Dove è bisogno d' allacciar la vena:
Onde vien con tal suon la palla esclusa,
Che si può dir che tuona e che balena:
Nè men che soglia il fulmine, ove passa,
Ciò che tocca, arde, abbatte, apre e fracassa.
- Pose due volte il nostro campo in rotta 30
Con questo inganno, e i miei fratelli uccise:
Nel primo assalto il primo, chè la botta,
Rotto l' usbergo, in mezzo il cor gli mise:
Nell' altra zuffa all' altro, il quale in frotta
Fuggia, dal corpo l' anima divise;
E lo ferì lontan dietro la spalla,
E fuor del petto uscir fece la palla.
- Difendendosi poi mio padre un giorno 31
Dentro un castel, che sol gli era rimasto,
Chè tutto il resto avea perduto intorno,
Lo fe' con simil colpo ire all' occaso;
Chè mentre andava e che facea ritorno,
Provvedendo or a questo or a quel caso,
Dal traditor fu in mezzo gli occhi colto,
Che l' avea di lontan di mira tolto.
- Morti i fratelli e il padre, e rimasa io 32
Dell' isola d' Olanda unica erede,
Il re di Frisa, perchè avea disio
Di ben fermare in quello stato il piede,
Mi fa sapere, e così al popol mio,
Che pace e che riposo mi concede,
Quand' io voglia or, quel che non volsi innante,
Tor per marito il suo figliuolo Arbante.
- Io per l' odio non sì, che grave porto 33
A lui e a tutta la sua iniqua schiatta,
Il qual m' ha dui fratelli e l' padre morto,
Saccheggiate la patria, arsa e disfatta;
Come perchè a colui non vo' far torto,
A cui già la promessa avea fatta,
Ch' altr' uomo non saria che mi sposasse,
Finchè di Spagna a me non ritornasse:
- Per un mal ch' io patisco, ne vo' cento 34
Patir, rispondo, e far di tutto il resto;
- Esser morta, arsa viva, e che sia al vento
La cener sparsa, innanzi che far questo.
Studia la gente mia di questo intento
Tormi: chi priega, e chi mi fa protesto
Di dargli in mano me e la terra, prima
Che la mia ostinazion tutti ci opprima.
- Così, poichè i protesti e i prieghi invano 35
Vider gittarsi, e che pur stava dura,
Presero accordo col Frisone, e in mano
(Come avea detto) gli dier me e le mura.
Quel, senza farmi alcuno atto villano,
Della vita e del regno m' assicura,
Pur ch' io indolcisca l' indurate voglie,
E che d' Arbante suo mi faccia moglie.
- Io che sforzar così mi veggio, voglio, 36
Per uscirgli di man, perder la vita;
Ma se pria non mi vendico, mi doglio
Più che di quanta ingiuria abbia patita.
Fo pensier molti; e veggio al mio cordoglio
Che solo il simular può dare aita:
Fingo ch' io brami, non che non mi piaccia,
Che mi perdoni e sua nuora mi faccia.
- Fra molti ch' al servizio erano stati 37
Già di mio padre, io scelgo dui fratelli
Di grande ingegno e di gran cor dotati,
Ma più di vera fede, come quelli
Che cresciuti in corte, ed allevati
Si son con noi da teneri zitelli;
E tanto miei, che poco lor parria
La vita por per la salute mia.
- Comunico con loro il mio disegno; 38
Essi prometton d' essermi in aiuto.
L' un viene in Fiandra, e v' apparecchia un legno;
L' altro meco in Olanda ho ritenuto.
Or mentre i forestieri e quei del regno
S' invitano alle nozze, fu saputo
Che Bireno in Biscaglia avea un' armata,
Per venire in Olanda, apparecchiata:
- Però che, fatta la prima battaglia, 39
Dove fu rotto un mio fratello e ucciso,
Spacciar tosto un corrier feci in Biscaglia,
Che portasse a Bireno il tristo avviso;
Il qual, mentre che s' arma e si travaglia,
Dal re di Frisa il resto fu conquiso.
Bireno, che di ciò nulla sapea,
Per darci aiuto i legni sciolti avea.
- Di questo avuto avviso il re frisone, 40
Delle nozze al figliuol la cura lassa;
E con l' armata sua nel mar si pone:
Trova il duca, lo rompe, arde e fracassa;
E, come vuol fortuna, il fa prigionie.
Ma di ciò ancor la nuova a noi non passa.
Mi sposa intanto il giovine, e si vuole
Meco corcar, come si corchi il sole.
- Io dietro alle cortine avea nascoso 41
Quel mio fedele, il qual nulla si mosse
Prima che a me venir vide lo sposo;
E non l' attese che corcato fosse,
Ch' alzò un' accetta, e con sì valoroso
Braccio dietro nel capo lo percosse,
Che gli levò la vita e la parola:
Io saltai presta, e gli segai la gola.

- Come cadere il bue suole al macello,
 Cadde il malnato giovène, in dispetto
 Del re Cimoseo, il più d'ogni altro fello
 (Che l'empio re di Frisa è così detto),
 Che morto l'uno e l'altro mio fratello
 M'avea col padre; e per meglio soggetto
 Farsi il mio stato, mi volea per nuora;
 E forse un giorno uccisa avria me ancora.
- Prima ch'altro disturbo vi si metta,
 42 Tolto quel che più vale e meno pesa,
 Il mio compagno al mar mi cala in fretta
 Dalla finestra, a un canape sospesa,
 Là dove attento il suo fratello aspetta
 Sopra la barca ch'avea in Fiandra presa.
 Demmo le vele ai venti e i remi all'acque;
 E tutti ci salviam, come a Dio piacque.
- Non so se 'l re di Frisa più dolente
 43 Del figliuol morto, o se più d'ira acceso
 Fosse contra di me, che 'l di seguente
 Giunse là dove si trovò sì offeso.
 Superbo ritornava egli e sua gente
 Della vittoria e di Bireno preso;
 E credendo venire a nozze e a festa,
 Ogni cosa trovò scura e funesta.
- La pietà del figliuol, l'odio ch'avea
 44 A me, nè di nè notte il lascia mai.
 Ma perchè il pianger morti non rifeva,
 E la vendetta sfoga l'odio assai;
 La parte del pensier, ch'esser doveva
 Della pietade in sospirare e in guai,
 Vuol che con l'odio a investigar s'unisca,
 Come egli m'abbia in mano e mi punisca.
- Quei tutti che sapeva e gli era detto
 45 Che mi fossino amici, o di que' miei
 Che m'aveano aiutata a far l'effetto,
 Uccise, o lor beni arse, o gli fe' rei.
 Volse uccider Bireno in mio dispetto;
 Chè d'altro sì doler non mi potrei:
 Gli parve poi, se vivo lo tenesse,
 Che per pigliarmi in man la rete avesse.
- Ma gli propone una crudele e dura
 46 Condizion: gli fa termine un anno,
 Al fin del qual gli darà morte oscura,
 Se prima egli per forza o per inganno,
 Con amici e parenti non procura,
 Con tutto ciò che ponno e ciò che sanno,
 Di darmegli in prigion: sì che la via
 Di lui salvare è sol la morte mia.
- Ciò che si possa far per sua salute,
 47 Fuor che perder me stessa, il tutto ho fatto.
 Sei castella ebbi in Fiandra, e l'ho vendute,
 E 'l poco o 'l molto prezzo ch'io n'ho tratto,
 Parte, tentando per persone astute
 I guardiani corrompere, ho distratto;
 E parte, per far muovere alli danni
 Di quell'empio or gl'Inglesi, or gli Alamanni.
- I mezzi, o che non abbiano potuto,
 48 O che non abbian fatto il dover loro,
 M'hanno dato parole, e non aiuto;
 E sprezzato or che n'han cavato l'oro:
 E presso al fine il termine è venuto,
 Dopo il qual nè la forza nè 'l tesoro
- Potrà giunger più a tempo, sì che morte
 E strazio schivi al mio caro consorte.
- Mio padre e i miei fratelli mi son stati
 50 Morti per lui; per lui toltomi il regno;
 Per lui quei pochi beni che restati
 M'eran, del viver mio soli sostegno,
 Per trarlo di prigione ho dissipati:
 Nè mi resta ora in che più far disegno,
 Se non d'andarmi io stessa in mano a porre
 Di sì crudel nemico, e lui disciorre.
- Se dunque da far altro non mi resta,
 51 Nè si trova al suo scampo altro riparo,
 Che per lui por questa mia vita, questa
 Mia vita per lui por mi sarà caro.
 Ma sola una paura mi molesta,
 Che non saprò far patto così chiaro,
 Che m'assicuri che non sia il tiranno,
 Poi ch'avuta m'avrà, per fare inganno.
- Io dubito che, poi che m'avrà in gabbia,
 52 E fatto avrà di me tutti gli strazii,
 Nè Bireno per questo a lasciare abbia,
 Sì ch'esser per me sciolto mi ringrazii;
 Come periuro, e pien di tanta rabbia,
 Che di me sola uccider non si sazii:
 E quel ch'avrà di me, nè più nè meno
 Faccia di poi del misero Bireno.
- Or la cagion che conferir con voi
 53 Mi fa i miei casi, e ch'io li dico a quanti
 Signori e cavalier vengono a noi,
 È solo acciò, parlandone con tanti,
 M'insegni alcun d'assicurar che poi
 Ch'a quel crudel mi sia condotta avanti,
 Non abbia a ritener Bireno ancora,
 Nè voglia, morta me, ch'esso poi mora.
- Pregato ho alcun guerrier che meco sia
 54 Quand'io mi darò in mano al re di Frisa;
 Ma mi prometta, e la sua fè mi dia,
 Che questo cambio sarà fatto in guisa,
 Ch'a un tempo io data, e liberato fia
 Bireno: sì che quando io sarò uccisa,
 Morrò contenta, poi che la mia morte
 Avrà dato la vita al mio consorte.
- Nè fino a questo di trovo chi toglia
 55 Sopra la fede sua d'assicurarmi,
 Che quando io sia condotta, e che mi voglia
 Aver quel re, senza Bireno darmi,
 Egli non lascerà contra mia voglia
 Che presa io sia: sì teme ognun quell'armi;
 Teme quell'armi, a cui par che non possa
 Star piastra incontra, e sia quanto vuol grossa.
- Or, s' in voi la virtù non è difforme
 56 Dal fier sembiante e dall'erculeo aspetto,
 E credete poter darmegli, e torme
 Anco da lui, quando non vada retto;
 Siate contento d'esser meco a porre
 Nelle man sue: ch'io non avrò sospetto,
 Quando voi siate meco, sebben io
 Poi ne morirò, che mora il signor mio.
- Qui la donzella il suo parlar conchiuse,
 57 Che con pianto e sospir spesso interroppe.
 Orlando, poi ch'ella la bocca chiuse,
 Le cui voglie al ben far mai non fur zoppe,

- In parole con lei non si diffuse,
 Che di natura non n'usava troppe:
 Ma le promise, e la sua fè le diede,
 Che faria più di quel ch'ella gli chiede.
 Non è sua intenzion ch'ella in man vada
 58 Del suo nimico per salvar Bireno:
 Ben salverà amendui, se la sua spada
 E l'usato valor non gli vien meno.
 Il medesimo di piglian la strada,
 Poi ch'hanno il vento prospero e sereno.
 Il paladin s'affretta; chè di gire
 All'isola del mostro avea desire.
 Or volta all'una, or volta all'altra banda
 59 Per gli alti stagni il buon nocchier la vela:
 Scopre un'isola e un'altra di Zilanda;
 Scopre una innanzi, e un'altra addietro cela.
 Orlando smonta il terzo di in Olanda;
 Ma non smonta colei che si querela
 Del re di Frisa: Orlando vuol che intenda
 La morte di quel rio, prima che scenda.
 Nel lito armato il paladino varca
 60 Sopra un corsier di pel tra bigio e nero,
 Nutrito in Fiandra e nato in Danismarca,
 Grande e possente assai più che leggiero;
 Però ch'avea, quando si messe in barca,
 In Bretagna lasciato il suo destriero,
 Quel Brigliador sì bello e sì gagliardo,
 Che non ha paragon, fuor che Baiardo.
 Giunge Orlando a Dordrecche, e quivi trova
 61 Di molta gente armata in su la porta;
 Sì perchè sempre, ma più quando è nova,
 Seco ogni signoria sospetto porta;
 Sì perchè dianzi giunta era una nova,
 Che di Selandia, con armata scorta
 Di navilii e di gente, un cugin viene
 Di quel signor che qui prigion si tiene.
 Orlando prega uno di lor che vada
 62 E dica al re, ch'un cavaliere errante
 Disia con lui provarsi a lancia e a spada:
 Ma che vuol che tra lor sia patto innante,
 Che se 'l re fa che chi lo sfida, cada,
 La donna abbia d'aver chi uccise Arbante;
 Chè 'l cavalier l'ha in loco non lontano
 Da poter sempre mai dargliela in mano:
 Ed all'incontro vuol che 'l re prometta,
 63 Ch'ove egli vinto nella pugna sia,
 Bireno in libertà subito metta,
 E che lo lasci andare alla sua via.
 Il fante al re fa l'imbasciata in fretta:
 Ma quel che nè virtù nè cortesia
 Conobbe mai, drizzò tutto il suo intento
 Alla fraude, all'inganno, al tradimento.
 Gli par ch'avendo in mano il cavaliere,
 64 Avrà la donna ancor, che sì l'ha offeso,
 S'in possanza di lui la donna è vero
 Che si ritrovi, e il fante ha ben inteso.
 Trenta uomini pigliar fece sentiero
 Diverso dalla porta ov'era atteso,
 Che dopo occulto ed assai lungo giro,
 Dietro alle spalle al paladino uscì.
 Il traditore intanto dar parole
 65 Fatto gli avea, sin che i cavalli e i fanti
- Vede esser giunti al loco ove gli vuole:
 Dalla porta esce poi con altrettanti,
 Come le fere e il bosco cinger suola
 Perito cacciator da tutti i canti;
 Come presso a Volana i pesci e l'onda
 Con lunga rete il pescator circonda:
 Così per ogni via dal re di Frisa,
 66 Che quel guerrier non fugga, si provvede.
 Vivo lo vuole, e non in altra guisa:
 E questo far si facilmente crede,
 Che 'l fulmine terrestre, con che uccisa
 Ha tanta e tanta gente, ora non chiede;
 Chè quivi non gli par che si convegna,
 Dove pigliar, non far morir disegna.
 Qual cauto uccellator che serba vivi,
 67 Intento a maggior preda i primi augelli,
 Perchè in più quantitate altri captivi
 Faccia col gioco e col zimbel di quelli;
 Tal esser volse il re Cimosco quivi:
 Ma già non volse Orlando esser di quelli
 Che si lascin pigliare al primo tratto;
 E tosto roppe il cerchio ch'avean fatto.
 Il cavalier d'Anglante, ove più spesse
 68 Vide le genti e l'arme, abbassò l'asta;
 Ed uno in quella e poscia un altro messe,
 E un altro e un altro, che sembrar di pasta:
 E fin a sei ve n'infilzò, e li resse
 Tutti una lancia: e perchè ella non basta
 A più capir, lasciò il settimo fuore
 Ferito sì che di quel colpo muore.
 Non altrimenti nell'estrema arena
 69 Veggiam le rane di canali e fosse
 Dal cauto arcier nei fianchi e nella schiena,
 L'una vicina all'altra, esser percosse;
 Nè dalla freccia, fin che tutta piena
 Non sia da un capo all'altro, esser rimosse.
 La grave lancia Orlando da sè scaglia,
 E con la spada entrò nella battaglia.
 Rotta la lancia, quella spada strinse,
 70 Quella che mai non fu menata in fallo;
 E ad ogni colpo, o taglio, o punta, estinse
 Quand'uomo a piedi, e quand'uomo a cavallo:
 Dove toccò, sempre in vermiglio tinse
 L'azzurro, il verde, il bianco, il nero e 'l giallo.
 Duolsi Cimosco, che la canna e il foco
 Seco or non ha, quando v'avrian più loco:
 E con gran voce e con minacce chiede
 71 Che portati gli sian: ma poco è udito;
 Chè chi ha ritratto a salvamento il piede
 Nella città, non è d'uscir più ardito.
 Il re frison, che fuggir gli altri vede,
 D'esser salvo egli ancor piglia partito:
 Corre alla porta, e vuole alzare il ponte;
 Ma troppo è presto ad arrivare il conte.
 Il re volta le spalle, e signor lassa
 72 Del ponte Orlando, e d'amendue le porte;
 E fugge, e innanzi a tutti gli altri passa,
 Mercè che 'l suo destrier corre più forte.
 Non mira Orlando a quella plebe bassa;
 Vuole il fellon, non gli altri, porre a morte;
 Ma il suo destrier sì al corso poco vale,
 Che restio sembra, e chi fugge, abbia l'ale.

- D' una in un' altra via si leva ratto
 Di vista al paladin; ma indugia poco,
 Che torna con nuove armi; chè s' ha fatto
 Portare intanto il cavo ferro e il foco;
 E, dietro un canto postosi, di piatto
 L' attende, come il cacciatore al loco
 Coi cani armati e con lo spiedo attende
 Il fier cinghial che ruinoso scende,
 Che spezza i rami, e fa cadere i sassi;
 E ovunque drizzi l' orgogliosa fronte,
 Sembra a tanto rumor che si fracassi
 La selva intorno, e che si svella il monte.
 Sta Cimosco alla posta, acciò non passi
 Senza pagargli il fio l' audace conte.
 Tosto ch' appare, allo spiraglio tocca
 Col foco il ferro, e quel subito scocca.
 Dietro lampeggia a guisa di baleno;
 Dinanzi scoppia, e manda in aria il tuono.
 Treman le mura, e sotto i piè il terreno;
 Il ciel rimbomba al paventoso suono.
 L' ardente stral, che spezza e venir meno
 Fa ciò ch' incontra, e dà a nessun perdono,
 Sibila e stride; ma, come è il desire
 Di quel brutto assassin, non va a ferire.
 O sia la fretta, o sia la troppa voglia
 D' uccider quel baron, ch' errar lo faccia;
 O sia che il cor tremando come foglia,
 Faccia insieme tremare e mani e braccia;
 O la bontà divina, che non voglia
 Che 'l suo fedel campion sì tosto giaccia;
 Quel colpo al ventre del destrier si torse,
 Lo cacciò in terra, onde mai più non sorse.
 Cade a terra il cavallo e il cavaliere:
 La preme l' un, la tocca l' altro appena,
 Che si leva sì destro e sì leggiere,
 Come cresciuto gli sia possa e lena.
 Quale il libico Anteo sempre più fiero
 Surger soleva dalla percossa arena,
 Tal surger parve, e che la forza, quando
 Toccò il terren, si raddoppiasse a Orlando.
 Chi vide mai dal ciel cadere il foco
 Che con sì orrendo suon Giove disserra,
 E penetrare ove un richiuso loco
 Carbon con solfo e con salnitro serra;
 Ch' appena arriva, appena tocca un poco,
 Che par ch' avvampi il ciel, non che la terra;
 Spezza le mura, e i gravi marmi svelle,
 E fa i sassi volar sino alle stelle;
 S' immagini che tal, poi che cadendo
 Toccò la terra, il paladino fosse:
 Con sì fiero semblante aspro ed orrendo,
 Da far tremar nel ciel Marte, si mosse.
 Di che smarrito il re frison, torcendo
 La briglia indietro, per fuggir toltosse:
 Ma gli fu dietro Orlando con più fretta,
 Che non esce dall' arco una saetta:
 E quel che non avea potuto prima
 Fare a cavallo, or farà essendo a piede.
 Lo seguita sì ratto, ch' ogni stima
 Di chi nol vide, ogni credenza eccede.
 Lo giuase in poca strada: ed alla cima
 Dell' elmo alza la spada, e sì lo fiede,
- 73 Che gli parte la testa fino al collo,
 E in terra il manda a dar l' ultimo crollo.
 Ecco levar nella città si sente 81
 Novo rumor, novo menar di spade;
 Chè 'l cugin di Bireno con la gente
 Ch' avea condotta dalle sue contrade,
 Poi che la porta ritrovò patente,
 Era venuto dentro alla cittade
 Dal paladino in tal timor ridutta,
 Che senza intoppo la può scorrer tutta.
 Fugge il popolo in rotta; chè non scorge 82
 Chi questa gente sia, nè che domandi:
 Ma poi ch' uno ed un altro pur s' accorge
 All' abito e al parlar che son Selandi,
 Chiede lor pace, e il foglio bianco porge;
 E dice al capitan che gli comandi,
 E dar gli vuol contra i Frisoni aiuto,
 Che 'l suo duca in prigion gli han ritenuto.
 Quel popol sempre stato era nemico 83
 Del re di Frisa e d' ogni suo seguace,
 Perchè morto gli avea il signore antico,
 Ma più perch' era ingiusto, empio e rapace.
 Orlando s' interpose come amico
 D' ambe le parti, e fece lor far pace;
 Le quali unite, non lasciâr Frisone
 Che non morisse o non fosse prigion.
 Le porte delle carceri gittate 84
 A terra sono, e non si cerca chiave.
 Bireno al conte con parole grate
 Mostra conoscer l' obbligo che gli ave.
 Indi insieme e con molte altre brigate
 Se ne vanno ove attende Olimpia in nave:
 Così la donna, a cui di ragion spetta
 Il dominio dell' isola, era detta;
 Quella che quivi Orlando avea condotto 85
 Non con pensier che far dovesse tanto;
 Chè le pareo bastar che, posta in lutto
 Sol lei, lo sposo avesse a trar di pianto.
 Lei riverisce e onora il popol tutto.
 Lungo sarebbe a ricontarvi quanto
 Lei Bireno accarezzi, ed ella lui;
 Quai grazie al conte rendano ambidui.
 Il popol la donzella nel paterno 86
 Seggio rimette, e fedeltà le giura.
 Ella a Bireno, a cui con nodo eterno
 La legò Amor d' una catena dura,
 Dello stato e di sè dona il governo.
 Ed egli tratto poi da un' altra cura,
 Delle fortezze e di tutto il domino
 Dell' isola guardian lascia il cugino;
 Chè tornare in Selandia avea disegno, 87
 E menar seco la fedel consorte:
 E dicea voler fare indi nel regno
 Di Frisa esperienza di sua sorte;
 Perchè di ciò l' assicurava un pegno
 Ch' egli avea in mano, e lo stimava forte,
 La figliuola del re, che fra i captivi,
 Che vi fur molti, avea trovata quivi.
 E dice ch' egli vuol ch' un suo germano, 88
 Ch' era minor d' età, l' abbia per moglie.
 Quindi si parte il senator Romano
 Il di medesimo che Bireno scioglie.

- Non volse porre ad altra cosa mano,
 Fra tante e tante guadagnate spoglie,
 Se non a quel tormento ch'abbiam detto
 Ch'al fulmine assimiglia in ogni effetto.
- L' intenzion non già, perchè lo tolles, 89
 Fu per voglia d'usarlo in sua difesa;
 Chè sempre atto stimò d'animo molle
 Gir con vantaggio in qualsivoglia impresa;
 Ma per gittarlo in parte, onde non volle
 Che mai potesse ad uom più fare offesa:
 E la polve e le palle e tutto il resto
 Seco portò ch'apparteneva a questo.
- E così, poi che fuor della marea 90
 Nel più profondo mar si vide uscito
 Sì, che segno lontan non si vedea
 Del destro più nè del sinistro lito,
 Lo tolse, e disse: Acciò più non istea
 Mai cavalier per te d'essere ardito,
 Nè quanto il buono val, mai più si vanti
 Il rio per te valer, qui giù rimanti.
- Oh maladetto, oh abominoso ordigno, 91
 Che fabbricato nel tartareo fondo
 Fosti per man di Belzebù maligno
 Che ruinar per te disegnò il mondo,
 All'inferno, onde uscisti, ti rassigno.
 Così dicendo, lo gittò in profondo.
- Il vento intanto le gonfiate vele
 Spinge alla via dell'isola crudele.
 Tanto desire il paladino preme 92
 Di saper se la donna ivi si trova,
 Ch'ama assai più che tutto il mondo insieme,
 Nè un'ora senza lei viver gli giova;
 Che s'in Ibernica mette il piede, teme
 Di non dar tempo a qualche cosa nova,
 Sì ch'abbia poi da dir invano: Ahi lasso!
 Ch'al venir mio non affrettai più il passo.
 Nè scala in Inghilterra nè in Irlanda 93
 Mai lasciò far, nè sul contrario lito.
 Ma lasciamolo andar dove lo manda
 Il nudo Arcier che l'ha nel cor ferito.
 Prima ch'io più ne parli, io vo' in Olanda
 Tornare, e voi meco a tornarvi invito:
 Chè, come a me, so spiacerebbe a voi,
 Che quelle nozze fosser senza noi.
- Le nozze belle e sontuose fanno; 94
 Ma non sì sontuose nè sì belle,
 Come in Selandia dicon che faranno.
 Pur non disegno che vegnate a quelle,
 Perchè nuovi accidenti a nascere hanno
 Per disturbarle; de' quai le novelle
 All'altro Canto vi farò sentire,
 S'all'altro Canto mi verrete a udire.

DICHIAZIONI AL CANTO NONO.

St. 4, v. 5. — Qualche ediz. legge: Veggi, per *veggii* o *veggi*, da *veggiare*, che è lo stesso di *veggiare* o *vegliare*.

St. 5, v. 6. — *Sapeva altro idioma che francesco*; sapeva altre lingue oltre la Francese.

Ivi, v. 8. — *Tripoli*, città di Barberia sulla costa d'Africa.

St. 6, v. 5. — *Uvernia*, più comunemente *Alvernia*, è una delle provincie al centro della Francia, detta in francese *Auvergne*.

St. 7, v. 5. — *Insemble*, voce antica per *insieme*. Dante *Inf.* 29. *Fossero in una fossa tutte insieme*. — Dicevasi anche *insembra*.

Ivi, v. 6. — *Entrò nell'amorosa inchiesta*, vale *entrò a cercare dell'amata donna*.

St. 8, v. 3-4. — Questo fiume che parte i Normandi dai Bretoni scorre dappresso a Pont-Orson, e mette presso Beauvais in un golfo che appunto è tra la Bretagna e la Normandia.

St. 11, v. 5. — *Ibernica* è il nome latino dell'*Irlanda*.

St. 13, v. 4. — *Donne e donzelle*, a sentenza d'alcuni filologi val quanto *mogli e giovanetta da marito*. Io son di credere invece che *donna* qui risponda a *donna in età matura* a differenza di *donzella*, nome dato in buona parte d'Italia alle fanciulle in sul crescere, di non ancor matura verginità. Petrarca disse: *La bella giovanetta, che ora è donna, Nè donna nè donzella*. Nel Vocabolario non è registrata in tal significato la voce *donna*.

St. 14, v. 1. — *Orlando volse appena udire il tutto*, cioè è: *sostenne appena di udire*. Aggiungi questo significato del verbo *volere* al Vocabolario.

St. 15, v. 6-8. — *S. Malò* è città marittima di Francia nella Bretagna. Il monte *S. Michele* sorge quivi presso verso Normandia.

St. 16, v. 1. — *Breaco*, latino *Briacum*, da' francesi detta *Brieux*, è città presso il fondo di un golfo di Normandia. Per *Lanàriglier* intendi *Lautrigruiet*, or più comunemente *Tréguier*, che è il *Trecoisium* degli antichi. — La Gran Bretagna fu nominata dagli antichi *Albione* dall'albeggiare o biancheggiare delle sue coste, o rupi marittime,

— Il vento che *soffia tra il ponente e l'aquilone* è il *ponente maestro* de' marinai.

St. 17, v. 5. — *Suto*, voce antica in vece di *stato*. Molti scrittori del cinquecento l'usarono in verso e in prosa co' participi *in ato*, per evitare il iato delle vocali.

Ivi, v. 8. — La *Schelda* o l'*Escaut* de' Francesi, è il fiume che bagna Anversa, formandovi un vasto porto.

St. 23, v. 1-2. — *Selandia* o *Zelanda*, *Seeland*, è una delle provincie settentrionali olandesi, e componesi delle isole *Beveland*, *Walcheren*, *Tholen*, *Schouwen*, con alcune altre formate da vari rami della *Schelda* e della *Mosa* e dal mare del Nord. La *Biscaglia* è provincia marittima della Spagna settentrionale. *N. Ed. Le Monnier*.

St. 25, v. 3. — *Frisa* o *Frisia*, antico paese de' Frisii, gente d'origine germanica, soggiogata da Druso. La *Frisia* propriamente detta, altra provincia settentrionale dell'Olanda, non è che una parte di quel paese.

St. 34, v. 2. — *Far di tutto il resto*, vale: *far l'estrema prova, mettersi all'estremo cimento*. L'espressione è tolta da giocatori, che, affocati, mettono sulla posta tutto il restante del danaro. Onde aver fatto *del resto*, vale *esser rimasto al verde*.

St. 42, v. 2. — *Cade il mal nato giovane*, nato cioè a sciagura, poichè era venuto a fine sì miserevole. Nel senso contrario usò Dante *bennato*. *Purg.* 5: *Ma se a voi piace, Cosa ch'io possa, spiriti bennati, Voi dite ed io 'l farò: cioè nati a dover essere felici in cielo*. Ed il Petrarca nel sonetto 12; p. II: *Ma tu, bennata che dal ciel mi chiami*.

St. 48, v. 6. — *Ho distratto*, vuol dire: *ho dissipato, mandato a male*.

St. 52, v. 5. — *Periuro* alla latina in luogo di *spergiuro*.
 St. 56, v. 4. — *Quando non vada resto*, come dire: *quando non segna giustizia, non mantenga il patto di mettere in libertà Bireno*.

St. 60, v. 5-6. — *Avea . . . in Bretagna lasciato*: intendi nella minor Bretagna, provincia al settentrione della Francia.

St. 61, v. 1. — *Dordrecche*, che saria da scrivere *Dordrecht*, è città dell'Olanda meridionale, in un'isola della Mosa.

St. 61, v. 3-4. — *Sempre, ma più quando è nova, Seco ogni signoria sospetto porta.* Così Virg. *Aen.* lib. I. fa dire a Didone: *Res dura, et regni novitas me talia cogunt Moliri, et late fines custode tueri.*

St. 65, v. 7. — *Volana*, o meglio *Volano*, è, come si disse nelle Dich. del Canto III, un ramo del Po.

St. 67, v. 4. — *Zimbel*, uccello che legato dai cacciatori, sbalza e si dibatte alettando gli uccelli a discendere.

St. 77, v. 5. — *Quale il Libico Anteo* ecc. gigante della mitologia, figliuolo della Terra, e abitante nella Mauritania, la quale è parte della Libia. Nella mortal pugna ch'egli ebbe con Ercole, ogni qual volta cadeva sulla terra ne risorgeva più robusto, così favorendolo la madre. Ercole, scaltrito dal fatto, il levò in alto, e tanto ve lo tenne e strinse, che il vide scoppiare.

St. 80, v. 5. — *Lo giunse in poca strada*, è quanto dire *lo giunse dopo breve andare*.

St. 82, v. 5. — *E il foglio bianco porge*, è l'espression comune *gli dà carta bianca*, come dire *gli dà ogni facoltà, si rimette al suo arbitrio*.

St. 88, v. 7. — *Tormento*, vale alla latina macchina di guerra da lanciar pietre, giavelotti e altro saettame. Qui si applica tal nome all'archibugio.

St. 90, v. 5-6. — *Non stea... per te d'essere ardito* ecc. Intendi: acciò che mai cavaliere non cessi per tua cagione d'essere ardito, nè il rio, o il vile si pareggi coi prodi. Malissimo interpretano alcuni: *acciò che per tuo mezzo il cavaliere non pigli ardimento*, dando al verbo *stare* un significato che naturalmente non ha. La seconda proposizione, antitesi della prima, la dà vinta al mio commento.

St. 91, v. 5. — *Ti rassigno*, sta per *ti rassegnò, ti restituisco*.

St. 93, v. 1-2. — *Fare scala* vale *pigliar porto*, ed è maniera al tutto della marina.

CANTO DECIMO.

ARGOMENTO.

Olimpia lascia il vil Bireno ingrato,
Ardendo tutto di novello amore.
Dalle forze d'Alcina al fin campato
Ruggier cavalca alla Fata migliore,
La qual gli torna il suo corsiero alato;
E la gente, che va all'Imperatore,
Vede a Tamigi; e dall'Orca marina
Salva la donna del Catai regina.

- | | | | |
|--|----------------------------|---|----------------------------|
| <p>Fra quanti amor, fra quante fedi al mondo
Mai si trovar, fra quanti cor constanti,
Fra quante, o per dolente o per giocondo
Stato, fer prove mai famosi amanti;
Piuttosto il primo loco, che 'l secondo
Darò ad Olimpia: e se pur non va innanti,
Ben voglio dir che fra gli antichi e novi
Maggior dell' amor suo non si ritrovi;
E che con tante e con sì chiare note
Di questo ha fatto il suo Bireno certo,
Che donna più far certo uomo non puote,
Quando anco il petto e 'l cor mostrasse aperto:
E s' anime si fide e sì devote
D' un reciproco amor denno aver merto,
Dico ch' Olimpia è degna che non meno,
Anzi più che sè ancor, l' ami Bireno;
E che non pur non l' abbandoni mai
Per altra donna, se ben fosse quella
Ch' Europa ed Asia messe in tanti guai,
O s' altra ha maggior titolo di bella:
Ma, piuttosto che lei, lasci coi rai
Del sol l' udita e 'l gusto e la favella
E la vita e la fama, e s' altra cosa
Dire o pensar si può più preziosa.
Se Bireno amò lei come ella amato
Bireno avea; se fu sì a lei fedele
Come ella a lui; se mai non ha voltato
Ad altra via, che a seguir lei, le vele:
Oppur, s' a tanta servitù fu ingrato,
A tanta fede o a tanto amor crudele;</p> | <p>1
2
3
4</p> | <p>Io vi vo' dire, e far di maraviglia
Stringer le labbra, ed inarcar le ciglia.
E poi che nota l' empietà vi fia,
Che di tanta bontà fu a lei mercede,
Donne, alcuna di voi mai più non sia,
Ch' a parole d' amante abbia a dar fede.
L' amante, per aver quel che desia,
Senza guardar che Dio tutto ode e vede,
Avviluppa promesse e giuramenti,
Che tutti spargon poi per l' aria i venti.
I giuramenti e le promesse vanno
Dai venti in aria dissipate e sparse,
Tosto che tratta questi amanti s' hanno
L' avida sete che gli accese ed arse.
Siate a' prieghi ed a' pianti che vi fanno,
Per questo esempio, a credere più scarse.
Bene è felice quel, donne mie care,
Ch' essere accorto all' altrui spese impara.
Guardatevi da questi che sul fiore
De' lor begli anni il viso han sì polito:
Chè presto nasce in loro e presto muore,
Quasi un foco di paglia, ogni appetito.
Come segue la lepre il cacciatore
Al freddo, al caldo, alla montagna, al lito,
Nè più l' estima poi che presa vede;
E sol dietro a chi fugge, affretta il piede:
Così fan questi gioveni, che, tanto
Che vi mostrate lor dure e proterve.
V' amano e riveriscono con quanto
Studio de' far chi fedelmente serve:</p> | <p>5
6
7
8</p> |
|--|----------------------------|---|----------------------------|